



*Saragat*

## **Saragat vecchio e nuovo**

*di Umberto Segre (\*)*

\* Da Wikipedia.

**Umberto Segre** (Cuneo, 30 settembre 1908 - Milano, 13 dicembre 1969) è stato ebreo laico e antifascista italiano. Fu attivo in diversi campi dall'insegnamento alla pubblicitaria, dalla riflessione filosofica alla critica letteraria: sempre con un tratto forte di indipendenza e di libertà intellettuale. Fin da giovanissimo fu un interlocutore diretto di importanti protagonisti del mondo culturale dell'Italia: da Croce a Giovanni Gentile, da Carlo Rosselli a Delio Cantimori, da Aldo Capitini a Augusto Del Noce. [...]

“Poiché siamo sulla cresta dell'onda, possiamo permetterci il gusto delle questioni difficili”. E' una frase che abbiamo letto, al colmo della campagna elettorale, sulla “Giustizia”. Ci è rimasta impressa, per il suo tono di presunzione; ma, in fondo, un pizzico di eleganza intellettuale non guasta neppure in un dibattito fatalmente semplicistico, come quello del 28 aprile. Ora non si può dire che Saragat non abbia cercato, per quanto stava in lui, di uscire dal trivio: in fondo il contraddittorio con Moro ha dato respiro a una polemica, in cui tutto pareva già previsto. L'argomentazione di Saragat è la seguente. Non è vero che, attenuatasi l'insidia comunista, sia divenuto finalmente opportuno impostare una linea costruttiva di democrazia economica e sociale, quella formula di centro-sinistra, che designa la benevolenza con la quale i cattolici accettano di farsi appoggiare dai partiti di sinistra democratica. La proposizione stessa “né frontismo né centrismo” non dice tutto, o dice solo quello che alla DC piace ammettere, in termini che confermino la sua indefessa preponderanza nel sistema politico italiano. E' vero invece che l'indebolimento obbiettivo del comunismo in Italia ha “liberato” due alternative, una a preponderanza democristiana, e una a preponderanza socialista. E' un atteggiamento di supina rinuncia, quello che si rassegna alla supremazia democristiana; e si basa solo su luoghi comuni che devono essere escussi. Quello, ad esempio, che l'unità dei cattolici esiga che il loro voto si concentri unicamente sulla DC. Al contrario, in una democrazia ormai abbastanza solida per non dover consegnare a nessuna “autorità” la tutela delle sue libertà, i cattolici possono votare per qualsiasi partito, sapendo che ognuno di essi coopera alla tutela della libertà religiosa, come di tutte le altre. Si osservi, invece, come, continuando a sostenere che solo l'unità dei cattolici difende ed esonera gl'italiani dall'esperimento comunista, da un lato si ingrandisca e si preservi l'importanza, in realtà decaduta e ridotta, del comunismo; dall'altra si mantenga alla DC, una funzione di partito-baluardo, che le consente di contrastare l'altra alternativa, l'alternativa socialista.

E' una tesi di un certo interesse, perché, come si vede subito, anziché confermare una diagnosi abbastanza comune, e cioè che qualunque movimento di democrazia progressiva passa in Italia, piaccia o non piaccia, attraverso l'alleanza cattolici-socialisti (anche i comunisti sono convinti di questa via obbligata), essa esprime una posizione in certo senso opposta: basterebbe indebolire la DC - dice - riducendola alle dimensioni di un partito finalmente amputato del suo monopolio dell'anticomunismo, per obbligarla a sottomettersi, essa stessa, alla leadership socialista. Non è affatto deciso che una democrazia progressiva, in Italia, debba passare attraverso un percorso segnato dal partito dei cattolici; essa può seguire, invece, e trascinarvi i cattolici, un percorso tracciato dal socialismo. Saragat si è battuto per questo patriottismo di ideologia, e, se fosse riuscito a darvi alla fine un contenuto, avrebbe introdotto, nella nostra lotta elettorale, un aspetto nuovo, e non solo un gioco tattico di ristretta efficacia.

La debolezza della posizione di Saragat. infatti, non consisteva certo nel prospettare come aperta una questione che è davvero tale, e cioè quella della forza, che imprima al centro sinistra il suo carattere determinante. Così, mentre è vero che la decisione risolutiva, per il centrosinistra, è venuta dal congresso democristiano di Napoli, è altrettanto vero che l'atto più significativo del governo Fanfani, durante l'ultimo anno della decorsa legislatura, è dovuto palesemente (la diagnosi delle destre in questo è vera) al PSI, se si tratta, come crediamo, della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ma come fa allora, Saragat, ad accreditare non ai socialisti, ma alla posizione socialdemocratica, una funzione di guida? Su che si basa?

Il primo argomento, per il quale il PSDI meriterebbe di soverchiare la DC, è che questa è una annata buona per la socialdemocrazia europea. Infatti Willy Brandt ha avuto successo a Berlino e nella Renania Palatinato. Bisogna aggiungervi i felici pronostici per una vittoria laburista alle prossime elezioni inglesi. Questo significa dunque che il “corso” del socialismo democratico è in moto, che è venuta la sua ora storica. Chi afferma che in Italia dovrebbe restare bloccato, tarpato, dalla superiorità democristiana, ragiona sulla falsa autorità del passato. Ma la storia non rispetta preclusioni, e lo stesso presidente degli Stati Uniti attende, anche dalle nostre elezioni una svolta di tipo socialista.

Il ragionamento non è destituito di qualche verità, ed è vero che le Democrazie cristiane in Europa hanno servito eminentemente, in questo dopoguerra ad una funzione restauratrice. Ma, mentre bisogna anche riconoscere a quella italiana una migliore capacità di adeguazione storica che non a

---

quella francese e tedesca, resta sempre aperta la questione: perché l'ora del socialismo dovrebbe suonare, in Italia, ad opera del campanaro socialdemocratico? Contro questa ipotesi, sta il fatto che la socialdemocrazia, in Italia, ha assecondato tutte le operazioni restauratrici della DC; non sarebbe neppure una menzogna ricordare che alcuni atti meglio che restaurativi, come l'inizio di una politica per il Mezzogiorno, o la prima chiarificazione fiscale, o la prima idea di una politica economica di sviluppo, non portano nomi di socialdemocratici, ma di cattolici: la vicesegreteria di Dossetti; la riforma fiscale di Vanoni; lo "schema" di sviluppo che fu, in realtà, previsto da Saraceno. Se dunque è sensata la impostazione di Saragat, che, per attuare autentiche ed effettive riforme di struttura ci vuole altro che le buone intenzioni democristiane, ci vuole un impulso di direzione socialista, non si vede in alcun modo come questo potrebbe venire dal suo partito, il quale, come abbiamo ascoltato e sentito durante questa campagna elettorale, concentra oggi il socialismo nel "rispetto della persona umana, nella difesa del suo integrale sviluppo, nella sollecitudine per un livello decoroso di vita", aspirazioni certo nobili, ma che, non riferendosi in alcun modo alla proprietà privata dei mezzi di produzione, non hanno assolutamente nulla di socialista.

Saragat, è vero, ha in serbo, ed ha espresso, anche argomenti più efficaci. Sarebbe infatti troppo facile replicare che la via del socialismo non passa necessariamente per il PSDI. Ecco perché la sua polemica a questo punto, non si muove contro la DC, ma contro il PSI: questo partito non può, ora, guidare lui stesso l'ascesa del socialismo, in quanto non è ancora pienamente maturato alle esigenze di una democrazia moderna. Per esempio, non è un partito atlantico, invece, un partito socialista democratico (come insegna l'esempio di Willy Brandt) deve essere atlantico. Ma possibile che un uomo della intelligenza di Saragat cada in un argomento di tanto candore? Non sa quanto chiunque di noi che vi sono cento modi di essere o non essere atlantici, e che il neutralismo ha finito con l'essere considerato una posizione accettabile persino, al termine della sua lunga vita di errori, da Foster Dulles, il più santo degli atlantici? Non gli si chiede certo di abbondare nel nostro senso, quando giudichiamo fiacco, povero di proposte, meccanico, il neutralismo del PSI: ma almeno di non formalizzarsi, come si trattasse di una posizione, per definizione, antidemocratica.

Ma allora questo argomento di Saragat, per assicurare al PSDI la leadership di una condotta socialista della storia italiana, finisce col rivelarsi solo in uno strumento tattico, e tutti abbiamo capito per quale scopo: quello di tener lontano il PSI da quella funzione determinante, che il socialismo potrebbe davvero esercitare su un centro-sinistra che non si accontenti di essere "pulito". In breve, quello di Saragat è l'ennesimo argomento di concorrenza anti PSI. Ma dove va a finire quel "gusto delle questioni difficili" che la socialdemocrazia si attribuisce? Se togliamo alla gonfiezza del PSDI alcune parole come "moderno", "livello delle grandi democrazie", "serietà", "radici che affondano nel cristianesimo" - o il suo programma concorda con quello del PSI, o c'è poco altro da prendervi. Ma anche nell'area comune (è ben naturale che esista) fra i due partiti, su quali forze, che non siano del movimento operaio penserebbe Saragat di fondare la sua battaglia? Lo ha detto lui stesso: "il centro sinistra esprime un ceto medio liberato da ipoteche conservatrici, alleato con un proletariato immunizzato dal totalitarismo". Una parola! in tutta la condotta elettorale del saragattismo non c'è alcuna indicazione per sostituire al modo di lotta attuale del movimento operaio (accusato di totalitarismo) un altro metodo, diverso dalla lotta di classe; e in tutti gli enunciati "popolari" del PSDI ("decoro di vita", sicurezza sociale rispetto della persona) non c'è nulla che valga a mettere in accusa il sistema capitalistico, per staccarne indignato e aggressivo il ceto medio, visto che quel sistema può perfettamente procurare un certo godimento di quei beni, senza rimettere nulla della propria supremazia.

Certo, l'aspirazione di riunire ceto medio e proletariato in un'unica lotta è comune ai socialdemocratici come ai comunisti: ma altro è enunciare questo fine, altro definire le battaglie in cui è possibile ottenere la loro confluenza. Ora, per affermare l'attualità della socialdemocrazia (contro il comunismo) e subordinarvi il socialismo classista (del PSI). Saragat deve affermare per già dato e realizzato ciò che è ancora da costruire, appunto questo "stato" di operai e di tecnici, a economia "diretta", dove la persistenza di un settore privatistico divenga, essa, secondaria. Ma quando mai il saragattismo ha voluto questo? Oggi stesso, che cosa predica (ed è senza dubbio anche importante), se non la "prudenza" da adoperare nelle riforme, affinché non ne venga compromessa la stabilità monetaria? Oppure, nel far passare per già acquisita l'alleanza ceto medio-proletariato, ricadiamo nel solito "piacere dell'immaginazione", di assimilare la situazione italiana a

quella scandinava, e dispensarsi così da qualunque socialismo “da fare”, visto che nel Nord Europa, uno “stato di benessere” è già “fatto” e non resta che imitarlo. Ma questo è il “vecchio Saragat”, cui non abbiamo certo mai negato né fiuto, né invenzione tattica.

Resta un ultimo argomento, quello “laico”, che non abbiamo difficoltà a condividere, perché fa parte di quella civiltà in largo senso liberale, cui oggi si rifanno, per questi problemi, persino i comunisti, e a cui si avvicina, con forti resistenze ovviamente, la stessa Democrazia Cristiana quando discende, dai presupposti religiosi, alla politica quotidiana. E' una laicità, tuttavia, che Saragat formula ancora nell'ambito liberale più indifeso, quando afferma che la pratica della coscienza religiosa appartiene alla sfera privata, incontrollabile dallo Stato. Qui infatti, o ci si batte per sostenere la revisione del Concordato, oppure si dà vittoriosa la posizione cattolica, per la quale queste posizioni “private” hanno e riconoscono una sola autorità, quella della Chiesa, ma da essa, e da essa sola, fanno discendere anche la definizione del rapporto tra privato e pubblico. In fondo, è quello che Moro ha risposto a Saragat, quando questi prometteva di garantire, meglio di qualunque partito cattolico, la libertà religiosa. Ma Saragat vuole spingere la sua sfida socialista alla DC sino a “rompere” sul divorzio, o sulla confessionalità della scuola, o sull'intervento elettorale dell'Azione Cattolica? Sarebbe un Saragat “nuovo”, che nemmeno questa campagna elettorale, infine, ci ha rivelato.

**Umberto Segre**